

Segue dalla prima

Se ho lasciato dubbi in proposito nel passato, desidero chiarirli una volta per tutte. Penso sia un bene che tutti coloro che nel centrosinistra la pensano più o meno nello stesso modo si presentino insieme di fronte al Paese. Dirò di più: per gli stessi motivi non vedo perché la lista unica del centrosinistra non debba avere il suo sbocco nel partito unico *soi disant* "riformista".

Se politici e persone comuni di varia provenienza pensano di pensarla nello stesso modo, perché non dovrebbero "pensare" e "organizzarsi" insieme secondo le "scelte strategiche", che di volta in volta si vorranno dare? Questo, ad esempio, sarebbe quello che io chiamo *logico*. L'illogicità sta quasi tutta fuori di questo progetto, e tuttavia, da come lo abbiamo visto dispiegarsi tra difficoltà e concorrenze nel corso degli ultimi mesi, lo contagia. Se il processo di riorganizzazione del centrosinistra riguarderà solo una parte dello schieramento, allora ci sarà meno logica nello schieramento, ma anche in ognuna delle parti che lo compongono, comprese quelle in sé più logiche.

Io la vedo in questo modo. Penso che il partito riformista unitario nasca con forti connotazioni moderate. Per fare un esempio: non è un mistero per nessuno che le posizioni espresse recentemente da Francesco Rutelli in materia di pensioni e di welfare siano condivise ampiamente in seno alla dirigenza della maggioranza Ds, che si muove risolutamente verso gli approdi unitari, primo e secondo, di cui discorrovo prima. Naturalmente, un po' tiro a indovinare, perché questa spinta unitaria (lista unica più partito riformista) sarebbe più suggestiva e convincente se si fa-

Nasce un'organizzazione più consapevole e forte dell'istanza riformista più moderata all'interno del centrosinistra

Ma se quella che io chiamo la sinistra del centro sinistra non dovesse avere a sua volta una ricomposizione unitaria, sarebbero guai

La sinistra che manca, i moderati che ci sono

ALBERTO ASOR ROSA

matite dal mondo



«Per rispetto dell'uguaglianza, il velo islamico sarà vietato anche ai cattolici e agli ebrei» (apparsa su Le Temps di Ginevra e International Herald Tribune del 5 febbraio)

cesse una discussione sul serio, oltre che sui contenitori di varia natura, anche sul "programma" del progetto riformista. Di questo invece non sa nulla nessuno e questo introduce un elemento di illogicità nella logicità dell'insieme, che complica ulteriormente le cose.

Limitiamoci allora a constatare che la logica delle manovre in corso potrebbe auspicabilmente portare a una più consapevole e forte organizzazione dell'istanza riformista (mi pare che la formulazione sia modesta e inattaccabile e al tempo stesso non offenda nessuno).

E il resto? Sul resto del centrosinistra incombe una totale mancanza di logica. Ora, siamo tutti d'accordo che *primum* è battere Berlusconi. Però, se c'è logica in ogni punto dello schieramento, lo schieramento tutt'intero si rafforza e meno sono tentati di restarsene a casa. Inoltre, il modo in cui lo schieramento va al confronto elettorale sarà destinato a influenzare il modo, gli equilibri e gli obiettivi con cui quello schieramento governerà in caso di vittoria. Non sono tematiche da sottovalutare nel quadro di un complessivo, maturo e dunque articolato avanzamento del centrosinistra.

Quello che io definisco "il resto" è tutto ciò che si muove a sinistra del

partito "riformista" in via di costruzione. Là, un processo unitario, come che sia. Qui, il proliferare di ceppi vecchi e nuovi, ognuno dei

quali persegue, più o meno, un fine di sopravvivenza. Il discorso sarebbe ovviamente molto lungo, se volessimo entrare nel merito. Potremmo

tuttavia prendere almeno atto del fenomeno in sé e rifletterci su: lo schieramento di centrosinistra avrà una gambona riformistico-moderata e

tante gambine diciamo trasgressive (altro che triccio!). Basterà che la prima si muova in una certa direzione e le altre, per quella dinamica dei rapporti di forza, che in politica costituisce forse l'unica logica inconfutabile, le andranno dietro. Oppure, in caso contrario, sarà il caos. Naturalmente, l'abissale sproporzione fra i due percorsi allo stato presente mi obbliga spesso a riflettere sul fatto che, accanto a una prospettiva riformistico-moderata, che ha una solare evidenza, ce ne sia ancora una riformistico-radical, cioè, per dirla con una parola semplice, una sinistra vera e propria all'interno del centrosinistra.

A me pare, però, che se le condizioni soggettive sembrano abissalmente immature, restino in piedi le questioni di fondo su cui la distinzione tra riformismo moderato e riformismo radicale si è sempre fondata. Ne faccio uno schematico catalogo: 1) Forme, dimensioni, obiettivi del cosiddetto Stato sociale; 2) Questione e rappresentanza politica del lavoro; 3) Forme, dimensioni, obiettivi della partecipazione democratica; 4) Governo dell'economia, locale e planetaria; 5) Ambientalismo come strategia di fondo; 6) Revisione profonda degli statuti (sociali, politici, economici) della globalizzazione; 7) Questione della guerra.

Non è irragionevole supporre che su tutti questi punti e su altri (per es. sulla giustizia emergono alcune sfumature che sono destinate secondo me ad approfondirsi) ci sarebbero forti difformità di vedute tra l'istanza riformistico-moderata e quella che io chiamo, con irragionevole ottimismo, la sinistra del centrosinistra.

La mia opinione è che, alla formazione di un centrosinistra forte e in grado di governare gioverebbe assai la riorganizzazione unitaria della sinistra italiana, accanto e non contro alla riorganizzazione unitaria del settore moderato dello stesso schieramento. Dietro, oltre tutto, e non è argomento da poco, ci sono due pezzi diversi della società italiana, non necessariamente antagonisti, ma con interessi, bisogni e persino culture diversi. Se il secondo non dovesse avere soggetto, sarebbero guai: anche per la formazione riformistico-moderata in via di realizzazione (oltre che, ovviamente, per il centrosinistra nel suo complesso). Siccome non sono un sognatore, e mi spiace molto passare per esserlo, non posso fare a meno di dire che le ostinate resistenze presenti in ogni sfumatura del ceto politico dell'attuale sinistra italiana a pensare che l'unica strada sia questa, svuota apparentemente il mio discorso della sua pratica realizzabilità, che, come si sa, è un'altra delle condizioni irrinunciabili di una politica logica. Ed è vero anche che impressionanti e incomprensibili defezioni nel campo della sinistra hanno dato ancor meno credibilità a un progetto di per sé difficile e complicato. Resto però tenacemente convinto che, se un problema c'è, c'è, anche se gli uomini fanno finta, per fatti loro, che non ci sia. Se lo si dice, se lo si nomina, arriverà un giorno qualcuno (un uomo, meglio se molti uomini) a occuparsene.

Nel febbraio 2002, con oltre 200 persone di varia estrazione e provenienza - esponenti della cultura italiana e delle professioni, dell'imprenditoria e dell'associazionismo - abbiamo sottoscritto l'appello per un'Opposizione Civile al governo Berlusconi.

Con un chiaro obiettivo prioritario: la difesa dello stato di diritto e del rapporto del nostro Paese con l'Europa.

In questi due anni, la società civile italiana ha dato forti segnali ai partiti in direzione della difesa dei principi fondamentali della democrazia liberale messi a dura prova dall'attuale governo.

Abbiamo visto e partecipato al fiorire di "mille" iniziative, di "mille" associazioni.

Abbiamo partecipato a manifestazioni come il Palavobis, piazza San Giovanni, vari girotondi. Abbiamo organizzato convegni programmatici su lavoro, giustizia, informazione, riforme istituzionali per dare contributi di idee e proposte alla futura maggioranza di governo.

Abbiamo messo in guardia i partiti d'opposizione dalla sottovalutazione del berlusconismo come pericolo per la democrazia e causa del declino del paese.

Rimediare ai guasti prodotti dal berlusconismo è impresa molto ardua: arduo soprattutto sarà rimediare al modo di far politica introdotto da Berlusconi: un sistema proprietario, senza democrazia interna e senza organi collegiali, in rapporto plebiscitario e antidemocratico. A fronte di tante difficoltà, in questi ultimi mesi stiamo assistendo a fenomeni che rischiano di intralciare, se non di dissolvere, la spinta della società civile in difesa di

quei principi che motivarono l'appello da noi sottoscritto, ovvero: a) la moltiplicazione di liste "unitarie", dove l'aggettivo "unitario" pare il sinonimo di "frantumato"; b) il camuffamento, per fini elettorali, di navigatissimi politici in "rappresentanti" della società civile; c) la simmetrica tentazione di trasformare associazioni e momenti spontanei della società civile in pretesi "soggetti politici" che qualcu-

no cerca di rappresentare, ancora per fini elettorali, pretendendo ognuno di sbandierare lembi di quella società che sta provvedendo a sbrindellare. È venuto il momento di fermarsi prima che sia tardi e anche di fare il fatidico passo indietro, con la volontà di farne due in avanti. È venuto il momento di rivendicare libertà e autonomia della società civile dalla classe politica. La società civile è il luogo del pensare e del dibattere i problemi e le questioni

civili in autonomia dai partiti, per aggiornare la loro cultura politica, per svolgere una continua opera di controllo sulla rispondenza delle iniziative politiche ai bisogni e le aspettative della cittadinanza. Perciò, anche per evitare il rischio di un crescente distacco dei cittadini dalla politica, noi intendiamo riaffermare l'impegno per un'opposizione civile e le ragioni dell'unità di un vasto schieramento capace di superare il berlusconismo e di sconfiggere il governo in carica.

Occorre evitare che la parola "Ulivo" venga usata dagli uni e dagli altri, dagli uni contro gli altri, quale strumento di fazione e superare ogni tentazione e anche illusione personalistica.

Quel che ci sembra più importante, comunque, è che nonostante tutte le delusioni provocate dalla mancata realizzazione dell'unità d'intenti dell'opposizione, tutti gli elettori vadano a votare e si mobilitino perché nessun voto venga a mancare nella battaglia contro il governo delle illibertà.

Antonio Caputo è segretario del Movimento d'azione "Giustizia e libertà"; Enzo Marzo è cofondatore di "Opposizione civile"; Federico Orlando è presidente di "Articolo 21" (cmorr@libero.it)

In difesa della società civile

ANTONIO CAPUTO ENZO MARZO FEDERICO ORLANDO *

la denuncia

Non crocifiggete chi soffre

Ieri, mi sono imbattuto in alcuni appunti, scritti nel gennaio del 2002. Li riporto così, come li ho ritrovati. "Questo libro è dedicato a Maria Antonietta... Chi è Maria Antonietta? La mia nemica amatissima, insomma è mia moglie! Questa è la nostra storia, è la storia della mia vita, è la storia di una battaglia di libertà. Non so se vivrò tanto a lungo per vedere come andrà a finire, ma in fin dei conti, cosa importa? La battaglia è stata combattuta e la mia vita vissuta. Si sa che la candela che brucia dalle due estremità, fa più luce, ma si consuma anche molto più rapidamente. Altre candele, e sono la maggior parte, non vengono nemmeno accese. Io e Maria Antonietta stiamo bruciando velocemente e vivendo intensamente. Il Caso, che tutto governa e che quasi tutto dispone, ha voluto così. La candela, quella sì, l'abbiamo accesa noi, o forse il Caso?"

Allora, ho chiesto a Maria Antonietta di prendere il mio libro, ho riletto il titolo di copertina: "Il maratona, storia di una battaglia di libertà". La storia di tanti uomini malati, di tante donne malate, di tante mogli e di tanti mariti, e non solo, è racchiusa in quel titolo. La corsa per la fine della sofferenza, non deve fermarsi davanti allo scempio di una legge, la legge 1514 che ci condanna a morte, che cancella i nostri corpi, che distrugge i nostri spiriti. Non possiamo accettare, noi malati, che viviamo mesi come anni, di essere solo comparse in un teatro ad una sola voce, che vuole la scena animata, solo da una sorta di cecità, e da una solitudine interiore che contrasta, profondamente, con la nostra visione della vita, della possibile vita che sta per esserci sottratta. I tempi della scienza non coincidono con quelli delle nostre esistenze, delle nostre malattie, delle nostre umane debolezze. Rivoglio un appello, ai cittadini italiani: di non subordinare i tempi della scienza a quelli dei principi religiosi; di non mortificare, di non crocifiggere corpi ed anime, di milioni di persone, in nome di una vita generica, lasciando calpestare le vite concrete.

Vi invito personalmente ad accompagnarvi martedì mattina 10 febbraio, davanti a Palazzo Montecitorio. Luca Coscioni

info@associazione-coscioni.org

segue dalla prima

I figli illegittimi del conflitto d'interessi

Sono passati dieci anni, inutilmente. Non è mancato il pungolo della cultura politica più consapevole: Paolo Sylos Labini e Giovanni Sartori hanno scritto milioni di parole, hanno analizzato, spiegato, cercato di far capire quasi con disperazione come sarebbe stato essenziale per un paese normalmente civile la soluzione di quella questione e hanno anche illustrato in quali modi il problema è stato affrontato nei paesi stranieri. Il Cavaliere, simile a un fidanzato bugiardo, ha fatto negli anni un'infinità di promesse mai mantenute: tutto sarà risolto al primo Consiglio dei ministri della legislatura (2001), nei primi cento giorni, eccetera eccetera. Berlusconi

è convinto che al popolo non interessi il mostruoso connubio di un controllore-controllato da se stesso, di un modello vivente del libero mercato, padrone di Mediaset e della ditta concorrente, la Rai. In effetti pensa che il conflitto di interessi non esista affatto o che sia sanato dalla sua metafisica «discesa in campo». Anche adesso la legge Frattini, blanda e incapace di sciogliere in modo rispettoso per i cittadini quel nodo capitale per una democrazia, ma pur sempre una legge, si è incagliata in attesa della legge Gasparri, capace di coprire ogni insidia. Incagliata anch'essa dai franchi tiratori che, ahimè, «remano contro», più per fare intendere che pesano nella Cdl che per un barlume di intelligenza politica. (Una legge rinviata alle Camere con un messaggio motivato dal presidente della Repubblica dovrebbe essere totalmente rifiata, non rappazzata come un mantello di Arlecchino).

Sempre a proposito del conflitto di interessi non

va certo taciuto che al centrosinistra, al governo nei cinque anni della passata legislatura, sia sfuggita l'importanza del problema. Un'omissione grave. Un errore politico inspiegabile. Una macchia.

Molto di quel che sta accadendo, il caos istituzionale, il disordine che avvelena la vita della Repubblica, il prevalere dell'interesse privato - giustizia e televisione - sui problemi della comunità, discende proprio, come nei rami di un albero genealogico, dalla mancanza di una legge che regoli quel conflitto di interessi: i problemi dell'informazione, quel che succede alla Rai, la pubblicità negata ai giornali critici, le pressioni sui quotidiani dalla linea ballonzoletto sono i test più evidenti. Si capisce l'affanno, l'ira smodata di Mediaset contro Raiot-Armi di distrazione di massa di Sabina Guzzanti, vergognosamente sospeso dalla Rai dopo la prima puntata. Mediaset ha puntato tutte le sue artiglierie: con una querela per diffama-

zione contro la Guzzanti, Curzio Maltese, Marco Travaglio, collaboratori del programma, presentata alla Procura di Milano e con un Atto di citazione al Tribunale di Roma in cui chiede 20 milioni di euro alla Guzzanti e a Marco Travaglio considerato un denigratore recidivo.

La lettura dell'atto di citazione presentato al Tribunale civile di Roma è esilarante. Una sceneggiatura già pronta per il Bagaglio in cui gli avvocati di Mediaset rivelano finalmente come dev'essere la satira: «Attraverso l'arma incruenta del sorriso, assolve la funzione di "moderare i potenti", di smitizzare ed umanizzare i personaggi famosi, di umiliare i protervi, favorendo la diffusione di un clima di tolleranza».

Il Minculpop ne sarebbe estasiato, le veline, si sa, sono di casa a Mediaset. E poi: «La Guzzanti, con le sue false dichiarazioni instilla nel pubblico degli ascoltatori la convinzione che Mediaset sia sorta ed abbia proliferato grazie ad agganci politici».

La Guzzanti, insomma, ha fatto solo un comizio. Non è satira, la sua. (Ma chi mai può avere il sospetto che Mediaset abbia "proliferato grazie ad agganci politici"?)

La causa civile romana farà il suo corso. La causa penale milanese ha avuto per ora un altro esito che ha inquietato il superclan di Segrate. Perché il pubblico ministero Giuliano Turone ha chiesto l'archiviazione della querela e ha trasmesso gli atti al Giudice per le indagini preliminari che ora dovrà decidere. Il documento è sobrio, minuziosamente argomentato, ricco di cultura non solo giuridica. Sabina si acconcia da samurai, agita una spada, usa i gesti del linguaggio tipico dei sordi, «del tutto inusuale per un commentatore televisivo»: come credere che questa non sia satira? È vero, Sabina, in apertura del suo Raiot, dice: «Sono tempi curiosi per la satira, abbiate pazienza. Spetta ai comici fare informazione». Ma è evidente che si esprime in modo paradossale. «Si deve ragionevolmente concludere che Raiot è senz'altro da classificare come una trasmissione satirica». Che dice, tra l'altro, cose vere. Si esprime così il procuratore aggiunto Giuliano Turone. Occorre un magistrato per dire quello che avrebbero dovuto dire gli impariti e retrivi critici televisivi dei grandi giornali togliendosi le benedizioni dagli occhi?

Corrado Stajano

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4847 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Rezanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 5 febbraio è stata di 140.846 copie	